



Spazzare via la Casta per ritornare a crescere

di Luca Romanelli – www.lucaromanelli.it

L'Italia non si salverà dal baratro fiscale se l'economia non tornerà a crescere. Questo non avverrà se non si taglia rapidamente la spesa improduttiva e non si abbattano i monopoli e le rendite parassitarie, pubbliche e private, che paralizzano il paese. Il tempo è scaduto.

L'ultima manovra economica ha certificato definitivamente l'incapacità congenita della classe politica italiana di fare le cose giuste. Al contrario, approfittando come al solito delle emergenze, si scaricano tutti i costi sui ceti più deboli e sulle forze produttive, con aggravii fiscali ai soliti noti e tagli improvvisati che turano la falla, lasciando intatti i problemi strutturali e aumentando sfiducia e rabbia nella gente. Così finiamo come la Grecia.

La Casta non sa attaccare i privilegi perché vive di privilegi. Non può promuovere la concorrenza virtuosa perché prospera nell'opacità, nella cooptazione del servo ai posti di potere, nell'irresponsabilità e nell'impunità. Per i dettagli vedi le cronache degli ultimi decenni.

Bisogna quindi spazzare via la Casta modificando profondamente i meccanismi di selezione della classe politica. Le cose da fare sono semplici anche se richiedono un impegno diretto e inaudito da parte dei cittadini:

1. abolire il finanziamento pubblico dei partiti e nel contempo vietare drasticamente contributi condizionanti da parte dei potentati economici. I partiti devono vivere dei contributi volontari (deducibili dalle imposte) di milioni di cittadini. E devono sudare per meritarseli, con la trasparenza, la buona comunicazione, la buona gestione delle istituzioni;
2. abrogare la legge elettorale "porcata" e le liste bloccate, possibilmente tornando ad un sistema uninominale o comunque basato sulle preferenze individuali;
3. istituzionalizzare, come in America, le elezioni primarie per le cariche politiche ed amministrative più importanti per sottrarre le candidature ai giochi di palazzo e responsabilizzare i cittadini. Gli italiani si sono mostrati più volte pronti a decidere per proprio conto;
4. istituire una rigorosa anagrafe degli eletti, che renda conto del loro patrimonio all'inizio e alla fine del mandato, eventualmente con forme di controllo particolari;
5. limitare il numero di mandati nello stesso livello amministrativo o politico a due o a 10 anni. Nessuno è indispensabile. Ci sono invece troppi "leader" che non hanno più niente da dire da decenni e sono ancora lì;
6. ridurre drasticamente le indennità e i *benefits* dei politici. Camera e Senato hanno un bilancio pazzesco che può essere dimezzato in tre anni. Mettiamola così: un cittadino medio dovrebbe rimetterci un po' (non troppo) a fare il parlamentare o l'amministratore pubblico. Così siamo sicuri che non lo faccia per tornaconto.
7. disboscare la selva del parastato e delle società partecipate a tutti i livelli. Passare dove possibile dai Consigli di Amministrazione a Amministratori Unici, soggetti a controlli incisivi da parte dei revisori. Accorpate società che operano su bacini di utenza troppo limitati o con finalità che si sovrappongono. Se necessario conseguire tutto questo "affamando" gli enti pubblici che sprecano, magari riferendosi a costi standard, ma allo stesso tempo dando ai loro responsabili i poteri per agire rapidamente.

Con questi e altri strumenti avremo probabilmente al potere dei quarantenni dalla faccia pulita, che dopo 5 o 10 anni ritorneranno ad essere cittadini consapevoli e controllori di altri giovani dalla faccia e dalle mani ancora più pulite.

Non speriamo che la Casta riformi se stessa tanto facilmente. I partiti sono ancora troppo vischiosi o prigionieri di un leader (spesso ridicolmente) carismatico. Probabilmente serve oggi un movimento referendario trasversale con un'agenda come quella descritta sopra. La chiameranno "Terza Repubblica" forse. Va bene così, purché appartenga ai cittadini.

16 Luglio 2011